

## MUSEALIZZARE IL PASSATO. IL SISTEMA CATALANO (4)

Michelangela Di Giacomo — M9 Museum, Mestre

Quando si parla del Museu d'Història de Catalunya (d'ora in avanti MHC) con professionisti museali e storici, ma anche con persone comuni semplicemente interessate alle vicende catalane, spesso se ne ricava l'impressione che al momento della sua apertura ci siano stati un grande dibattito e grandi polemiche. Ma le fonti che lo documentano sono alquanto scarse. La conclusione a cui si è portati, dal confronto tra le fonti a stampa e i racconti delle persone implicate nella nascita e nella gestione del museo, è che quel clima di polemica che tutti descrivono come caratteristico dei suoi primi anni di vita abbia lasciato tracce più forti nella memoria che negli scritti. Il dibattito sul MHC si è sviluppato su due livelli: da un lato nel Parlament de Catalunya, tanto nelle sessioni plenarie come in quelle della Commissione cultura, e dall'altro sulla stampa, sia generalista che specializzata. Il tema è stato declinato con vari approcci: la politica del patrimonio culturale, le spese sostenute, il progetto museografico, le implicazioni politiche, le decisioni sul sistema museale e delle esposizioni, l'uso pubblico della storia, della memoria e dell'identità, l'uso del territorio. Ma soprattutto, il MHC è stato inglobato nelle polemiche sui vari "luoghi della memoria", sui musei e sul territorio di Barcellona, in una confusione generale in cui si mescolano il MACBA (Museu d'Art Contemporani de Barcelona), il Memorial Democràtic, il MNAC (Museu Nacional d'Art de Catalunya), le Olimpiadi, il Museu de Història de la ciutat de Barcelona e, in tempi più recenti, il Born. La rivista "l'Avenç" è stata centrale: dal 1977 è infatti un luogo di dibattito della storiografia in lingua catalana sulla relazione tra storia e costruzione delle identità nazionali e collettive. Dal 1994 al 2015, ha dedicato al MHC 13 articoli e un numero monografico, che si presenta come un dossier elaborato dagli stessi professionisti che lavoravano all'epoca nel museo, animato dalla speranza che, nonostante le critiche, esso si potes-

se trasformare negli anni seguenti in uno spazio di dialogo per e con la società civile<sup>1</sup>. Nel 2000, la stessa rivista dedicò un altro dossier al tema della storia nei musei, curato da Montserrat Iniesta, intitolato *Memòries en conflicte: els museus i la història*<sup>2</sup>. Tra i vari saggi che lo compongono e che riflettono, attraverso vari casi di studio, sulla necessità di includere il conflitto sociale e lo scontro di memoria nella rappresentazione del passato, ne spiccano due: uno della stessa Iniesta sulla rappresentazione del patrimonio nazionale<sup>3</sup> e uno di Ricard Vinyes, il futuro animatore del Memorial Democràtic, sul MHC<sup>4</sup>. A partire dal 2001 il dibattito su storia e musei si è spostato dalle pagine della rivista ai “Papers del Museu d’Història de Catalunya” e a “Barcelona-Història Quaderns”, due supplementi quadrimestrali della rivista, con cadenza alternata, redatti rispettivamente dallo staff del MHC e del Museu de Història de la Ciutat de Barcelona. Sono stati pubblicati 18 numeri dei “Papers del MHC”, in cui si raccoglievano opinioni di storici e professionisti museali sul museo stesso, approfondimenti di vari storici catalani sui temi affrontati nel museo, saggi sulla formazione in museologia in Catalogna e soprattutto nuove visioni e riassunti dello stato dell’arte su numerosi aspetti della storia del Paese, a firma di accademici riconosciuti come Josep Fontana, Paul Preston, José Antonio González Casanovas. Più interessanti sono però i “Cuaderns del MHC”, prodotti e distribuiti negli stessi anni dallo stesso museo. Ogni numero conteneva un articolo sulle mostre temporanee del MHC e sulla ricerca scientifica a essa collegata; uno su qualche altro museo di storia del territorio catalano e uno su un museo di storia esemplare all’estero — questi ultimi a firma dei direttori dei musei di cui si parlava. In tal modo, il MHC si faceva davvero animatore di un luogo aperto al dibattito sul tema dei musei di storia, volontà che in quegli anni compiva anche partecipando alla Association Internationale des Musées d’Histoire, con sede a Parigi.

La prima traccia del MHC nel “Diari de las Sessions del Parlament de Catalunya” risale al 7 ottobre del 1993, quando si dibatterono in aula le

1. Nel numero compaiono: J. Solé i Sabaté, *Els objectius d’una institució*, in “l’Avenç”, 1997, n. 212, p. 20-21; J. Boya i Busquets, *La política d’exposicions*, ivi, pp. 22-25; A. Solé i Gili, *Un centre de recerca, documentació i difusió d’història de Catalunya*, ivi, pp. 26-29; F.H. Hernández Cardona, *Criteris didàctics i museològics en el Museu d’Història de Catalunya*, ivi, pp. 30-33; J. Benedicto, A. Mateos, *La rehabilitació arquitectònica de la seu del Museu d’Història de Catalunya*, ivi, pp. 34-36.

2. M. Iniesta (ed.), *Memòries en conflicte: els museus i la història*, in “l’Avenç”, 2000, n. 247, pp. 27-59.

3. Id., *La representació dels patrimonis nacionals*, ivi, pp. 28-33.

4. R. Vinyes, *Un conflicte de memòries: el Museu d’Història de Catalunya*, ivi, pp. 34-37.

domande che si erano accumulate sul progetto<sup>5</sup>. Jaume Sobrequés, allora deputato del gruppo socialista che negli anni seguenti sarebbe stato Direttore dello stesso museo, pose tre tipi di domande: quali sarebbero stati i criteri museografici del futuro museo? Con quali obiettivi si era lanciata tale iniziativa? Quali erano le qualità professionali di Carme Laura Gil per l'incarico di Commissaria del museo che gli era stata assegnata? Gli rispose il Consigliere di cultura, Joan Guitart i Afell, un chimico di formazione, direttore di varie case editrici e deputato per la CDC dal 1984 — un «politico con poche idee e meno iniziativa», come qualcuno disse<sup>6</sup>. Il museo sarebbe stata una

proposta di riflessione e partecipazione collettiva sulla storia della Catalogna, per comprenderne il presente e la sua proiezione nel futuro; [...] un luogo di cultura e di educazione che dimostri che l'esistenza della nazione catalana è il risultato di un'evidenza storica e geografica e di una coscienza unitaria e singolare<sup>7</sup>.

Se queste erano le premesse, non c'è da meravigliarsi se di lì a breve il progetto si vide sommerso di critiche e dubbi rispetto alla sua obiettività scientifica. I professionisti dei musei avevano paura che i mezzi economici straordinari diretti al nuovo progetto avrebbero danneggiato il finanziamento previsto per gli altri musei previsti nella Llei de Museos. Lo stesso Sobrequés segnalava come già molti dei progetti museali in opera — che riuscivano a malapena ad andare avanti per mancanza di finanziamento — avevano come obiettivo spiegare la storia del popolo catalano: il piano per rinnovare il Museu Nacional d'Art de Catalunya, che era oggetto di discussione in quel periodo, gli assegnava, ad esempio, lo stesso compito. Nel 1995 la Gil apparve davanti al Parlament per annunciare la conclusione della stesura dello storyboard definitivo del museo<sup>8</sup>. Dichiarò allora che l'anno finale coperto dall'esposizione permanente sarebbe stato il 1980, scelta che, nonostante fosse stata giustificata in quanto coincidente con «la restaurazione definitiva della Generalitat», aprì la via a molte critiche. Il deputato socialista Antoni Dalmau manifestò le preoccupazioni del suo partito: «mettere la storia di questo Paese

5. *Preguntes acumulades relatives al Museu d'Història de Catalunya*, in “Diari de sessions del Parlament de Catalunya — Serie P”, Numero 64 — IV legislatura, 7 ottobre 1993, pp. 3144-3146.

6. L'opinione è riportata in J. Santacana i Mestre; F. X Hernández Cardona, *Museos de historia...*, cit., p. 120.

7. *Declaraciones del Consejero*, in “Diari de sessions del Parlament de Catalunya — Serie P”, Numero 64 — IV legislatura, 7 ottobre 1993, pp. 3144.

8. X. Ayén, *El futuro Museu d'Història acaba en la victoria de Pujol en 1980*, “la Vanguardia”, 10 marzo 1995.

in mano a CiU ci produce certo timore, paura dell'agiografia, paura che si legga il passato con il fine di giustificare e magnificare il presente»<sup>9</sup>.

Anche se all'inizio si disse che il MHC sarebbe stato inaugurato nel primo trimestre del 1996, un'altra ragione di polemica fu l'anticipazione della sua inaugurazione al 28 di febbraio, con una coincidenza con la data delle elezioni che non sembrò del tutto casuale<sup>10</sup>. Aleix Vidal-Quadras, allora presidente del PP di Catalogna, disse che la manovra rispondeva «alla tipica strategia nazionalista di reinventare la storia». Narcís Serra, socialista e già vicepresidente del governo centrale spagnolo fino al 1995, affermò che Pujol «patrimonializza la Catalogna a beneficio degli interessi del suo partito». Pilar Rahola, giornalista e deputata per il gruppo di Esquerra Republicana, considerò uno «scandalo» che aprisse «precipitosamente e in mezzo alla campagna, senza che sia concluso»<sup>11</sup>. Il deputato socialista Joan Ferran i Serafini manifestò i dubbi del suo gruppo sull'aprire il museo in quel contesto: anche a voler ammettere che la data di apertura fosse stata fissata con anni di anticipo, si sarebbe potuta cambiare, nel momento in cui si era accorti che si sarebbe sovrapposta alle elezioni.

Noi pensiamo che l'apertura gratuita, l'annuncio ai mezzi di comunicazione, l'apertura senza aver allestito i contenuti del museo — ossia che ci vadano le persone, pigino bottoni e le cose non funzionano — e l'apertura pubblica sette giorni dopo dimostrano che, per quanto la data fosse stata fissata, non c'erano le condizioni perché funzionasse, che l'hanno inaugurato per aprirlo tre o quattro giorni prima delle elezioni, che cercavano un tornaconto elettorale<sup>12</sup>.

Appena il museo fu inaugurato, cominciarono a piovere le opinioni di chi lo trovava un misto tra «un presepe gigante e Port Aventura»<sup>13</sup>. Delle interviste realizzate dal MHC nei primi tre mesi di apertura risultò che, nonostante la buona ricezione generale del museo e l'alto grado di soddisfazione dei suoi visitatori, questi avevano comunque molte critiche: il museo e i suoi servizi non sembravano sfruttati a sufficienza, in generale poco valorizzati e poco divulgati; molti non erano d'accordo con l'uso del solo catalano nella mostra e alcuni trovavano difetti e lacune in alcuni

9. *Ibidem*.

10. J. Massot, *El Museu d'Història de Catalunya se obrirà el 28 de febrero, días antes de las elecciones*, "la Vanguardia", 4 febbraio 1996.

11. Riportate in *Ibidem*, *Pújol decide la apertura gratuita del Museu d'Història durante el fin, de semana electoral*, "la Vanguardia", 1 marzo 1996.

12. *Pregunta al Consell Executiu sobre els criteris pel quals e va fixar la data d'inauguració del Museu d'Història de Catalunya*, in "Diari de sessions del Parlament de Catalunya — Serie P", Numero 10, 17 aprile 1996, p. 438.

13. E. Manzano, *Una historia que trae colas*, "la Vanguardia", 2 marzo 1996.

temi trattati, soprattutto per quelli dell'epoca più recente<sup>14</sup>. Llàtzer Moix, giornalista e direttore della pagina culturale de "la Vanguardia" scriveva che il museo è «come una fabbrica di voti nazionalisti, come un santuario dell'identità catalana» e che

Un museo, tradizionalmente, è un luogo in cui si rende tributo ai diversi individui che hanno creato una società. Qui, in cambio, si glossa la traiettoria di una società il cui obiettivo primario sembra essere il riconoscimento della propria personalità, a più riprese negata da una Spagna opprimente<sup>15</sup>.

Allo stesso modo, lo storico Ricardo García Cárcel osservava che un José María Aznar avrebbe scoperto, visitando il museo e immergendosi nella sua presentazione di una Catalogna «costantemente vendicativa e belligerante, socialmente contestataria, politicamente opposta al potere centrale», quanto poteva essere intimidatoria la memoria storica catalana<sup>16</sup>. Lo scrittore Manuel Trallero, accanto a una sua generale antipatia per l'idea stessa di musealizzare qualcosa ancora in vita — come i catalani — notava che «la relazione tra la storia di questo Paese e quella che si mostra nel museo è la stessa che può esserci tra i film di Charlton Heston che fa Ben-Hur e l'autentica storia di Roma: puro cartongesso, semplice scenografia»<sup>17</sup>. Vari membri della Junta de Museus mostrarono le proprie antipatie verso l'iniziativa, verso la decisione di chiamare "Museo" un'istituzione che non aveva un patrimonio di oggetti e di dedicare tanto denaro a un centro di questo tipo quanto tanti musei catalani erano in una condizione di sofferenza finanziaria<sup>18</sup>.

Quel dibattito si può riassumere con le parole di Jusèp Boya i Busquet, che è stato tra i più influenti direttori del MHC:

All'inizio, il museo era il campo di battaglia del PSC e di CiU. Nessuno guardò davvero il progetto e la guerra politica connota il museo con una serie di rimproveri, come quello che ci fosse della partigianeria. Non è che ci sia partigianeria, ma c'è davvero un disequilibrio nelle tematiche trattate. Quando si mostrano i secoli XIX e XX, gli aspetti politici hanno un grande spazio. Poi, per l'epoca più recente, prende forza la storia sociale ed economica<sup>19</sup>.

14. M. Gassó, *El Museu i el seu públic*, in "Quaderns del MHC", 2006, n. 11, pp. 6-8.

15. L. Moix, *Instrumento y santuario*, "la Vanguardia", 2 marzo 1996.

16. R. García Cárcel, *Una visita al Museu d'Història de Catalunya*, "la Vanguardia", 9 marzo 1996.

17. M. Trallero, *¿Qué historia?*, "la Vanguardia", 19 marzo 1996.

18. *El Museu d'Història de Catalunya genera discrepàncies en la Junta de Museus*, in "la Vanguardia", 7 aprile 1996.

19. S. Marimon, *Jusèp Boya: 'Vull un museu multisales per a diferents públics'*, "Ara.cat", 10 novembre 2014.

*La mostra permanente*

Quando fu progettata la mostra permanente, fu necessario tenere in conto la vocazione didattica dell'intero complesso, il luogo assai caratteristico, il ristretto spazio disponibile, gli scarsi mezzi economici, le poche altre esperienze precedenti, il breve tempo e le esigue risorse umane<sup>20</sup>. La vocazione didattica non si volle tradurre nella realizzazione di un'esposizione «per bambini», ma nel tentativo di applicare i principi della disciplina accademica «didattica della storia», sfatando il luogo comune per cui didattica sia sinonimo di scuola e di semplificazione. Per citare Josep Ramoneda, ex-direttore del CCCB di Barcellona,

La critica parla sempre di superficialità. Però la superficialità, come la profondità, è una tecnica. E ricorrere all'una o all'altra è in funzione di quel che si vuole dire. [...] I creatori di una mostra devono essere capaci di costruire uno spazio coerente con ciò che vogliono trasmettere<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda le esperienze precedenti, nel 1996 non c'era nessun modello in Spagna ed erano scarsi anche nel mondo. Si presero in considerazione esperienze parziali (musei della città, il Jorvik Viking Center di York, il museo di Storia svedese), però anche gli apporti metodologici paralleli dei musei della scienza (primo tra tutti quello di San Francisco) e degli eco-musei (come lo Skansen svedese). Paradossalmente, anche se l'idea iniziale nacque in un viaggio di Pujol in Israele, il modello memoriale e museologico israeliano non fu mai tenuto in conto come riferimento cui ispirarsi.

Altre sfide venivano dal poco spazio, dal poco tempo e dalla decisione di includere nella narrazione tutta la storia della Catalogna di molti secoli. Il che implicava utilizzare fonti e metodi diversi e specifici di ciascuna disciplina chiamata in causa: dall'archeologia all'antropologia alla storia contemporanea. Perciò si decise di indirizzarsi verso una «virtualizzazione» che tenesse sempre presente la prospettiva ludico-istruttiva: in altri termini, nella costruzione di una serie di scenari e diorami che affiancassero la mostra di oggetti e i supporti audiovisivi e fotografici. Per quel che si riferisce al racconto storico, molti professionisti della disciplina manifestarono le proprie critiche. Un comitato di

20. Cfr. F. X Hernández Cardona, *Criteris didàctics i museològics en el Museu d'Història de Catalunya...*, cit., pp. 30-33.

21. J. Ramoneda, *La història al museu. Entre la innovació i el Kitsch*, in "Mnemòsine", 2016, n. 3, p. 16.

esperti, nominato nel 2000 per rivedere e aggiornare la mostra, sottolineò che la trattazione degli aspetti socio-economici era generalmente equilibrata, ma che, all'addentrarsi nel XX secolo, quelli politici manifestavano uno squilibrio ideologico sempre più marcato e un carattere anche superficiale nella trattazione del Franchismo. In particolare, osservarono che non sembrava comprensibile perché la Catalogna fosse diventata il fulcro industriale della penisola alla fine del XIX secolo; che il ruolo delle donne nello sviluppo sociale non era trattato; che la dittatura di Primo de Rivera sembrava essere una reazione solo al conflitto sociale provocato dal movimento operaio, ma non il prodotto degli interessi della borghesia; che collocare la Semana Tràgica tra gli altri temi del movimento operaio confondeva i visitatori; che alla II Repubblica era dedicato troppo poco spazio. Ma ancor più grave era, nella loro opinione, che sulla Guerra civile si passasse in punta di piedi e che i contenuti sull'epoca franchista erano molto squilibrati, riservando più spazio agli anni del *desarrollo* e molto meno ai primi venti di autarchia. In tal modo, sembrava quasi che il dopoguerra non fosse stato accompagnato da un carico tragico di esilio e repressione. Pareva anche carente la trattazione della miseria della vita quotidiana della prima parte del franchismo, che molti spagnoli vissero tra scarsità e malattie, rispetto all'enfasi che veniva posta sulla nascita della società dei consumi. Sembrava distorta anche la trattazione dell'apparato repressivo in Catalogna, quasi come se tutta la sua durezza fosse stata indirizzata solo a soffocare il catalanismo e non anche e soprattutto a radicare la residenza antifranchista, di sinistra e operaia. L'assenza di conflitto, o quanto meno di un conflitto di memorie, è stato uno dei punti più criticati: nel percorso di visita, infatti, il cambio economico è il filo conduttore, non il conflitto. Così ad esempio i conflitti agrari si risolvono con la riorganizzazione moderna della campagna e l'industrializzazione sembra essere un percorso inevitabile nonostante la scarsità di risorse energetiche e la facinorosità di una classe operaia ingrata. Il conflitto operaio, quando mostrato, non ha carica rivoluzionaria o una propria cosmogonia, ma si configura sempre solo come la contingente richiesta di migliori condizioni di vita. Il protagonismo della borghesia è tale che la scenografia principale del XIX secolo è un ufficio di una fabbrica: il punto di vista del padrone. D'altro canto, se l'idea è che la classe operaia non abbia mai avuto una visione propria del mondo, si spiega anche perché sia scarsa l'attenzione rivolta alla rete di organizzazioni antifranchiste e di sinistra che hanno sostenuto il catalanismo del XX secolo. La volontà di evitare di mostrare il conflitto nella traiettoria storica può spiegare anche perché gli anni più recenti sono i meno approfonditi, mentre sarebbero forse i più belli da raccontare, data la

possibilità di utilizzare memorie e fonti orali da inserire nel racconto. Trattare i periodi più vicini a noi implica fare i conti con l'esistenza di un conflitto di memorie: un terreno su cui si è mossa a lungo la tradizione politico-culturale della sinistra che ha trovato il proprio spazio di rappresentazione in quell'altro asse della politica di memoria catalana che è il Memorial Democràtic. Dall'area di sinistra della storiografia catalana, all'inizio degli anni 2000, cominciarono a sentirsi molte voci che definivano il MHC come un mausoleo vuoto e senza vita propria, senza dinamicità, senza ricerca, con un'esposizione permanente in decadenza e statica. Altri hanno detto argutamente che il museo è il racconto dell'evoluzione lineare dell'uomo catalano, tutto dritto da Neanderthal a Pujol.

Per rispondere a parte di queste critiche, è stata inaugurata allora la sezione "Catalunya.cat: un retrat de la Catalunya contemporània". Daniel Venteo, che fu commissario della mostra, la descrisse come un'esposizione prudente, collocata nell'alveo della "Història de Catalunya" di Borja de Riquer e Jordi Maluquer de Motes<sup>22</sup>. Data la difficoltà di parlare di anni ancora vicini, si decise allora di puntare ad un approccio descrittivo e non valoriale. Il senso è rappresentare il continuo e incessante processo di trasformazione della Catalogna nel periodo 1980-2007 che ha portato ad avere una società più plurale, istituzioni che (sembravano) più stabili e un processo più rapido di recupero della lingua catalana. La cosa interessante è che non dà risposte ma pone domande («Viviamo meglio?», «Abbiamo tutti gli stessi diritti?», «Siamo più soddisfatti?») in maniera più allineata con gli ultimi dettami della museografia didattica e critica. Il discorso museografico è qui davvero incentrato nello strumento audiovisivo: ognuno degli ambiti tematici trattati dalla sezione (crescita della popolazione, invecchiamento, diversificazione sociale e culturale, tecnologia, autogoverno, modernizzazione economica, espansione del welfare, riequilibrio territoriale, proiezione internazionale) è sviluppato attraverso un video realizzato dal giornalista Jordi Muixí e dal produttore Pere López di Televisió de Catalunya, basati sul materiale dell'archivio della stessa televisione catalana, che celebrava quell'anno il suo 25° anniversario. Il tutto corredato dalla presentazione interattiva di dati statistici: quelli dell'Istituto d'Estadística de Catalunya sono stati poi trasformati dalla fotografa Eva Guillament in circa cinquanta ritratti di grande formato che, tutti insieme, rispecchiano la composizione demografica della società catalana, i suoi legami familiari, le sue confessioni religiose, la sua distribuzione professio-

22. D. Venteo, *Catalunya.cat: Un retrat de la Catalunya contemporània*, in "Quaderns del MHC", 2008, n. 14.

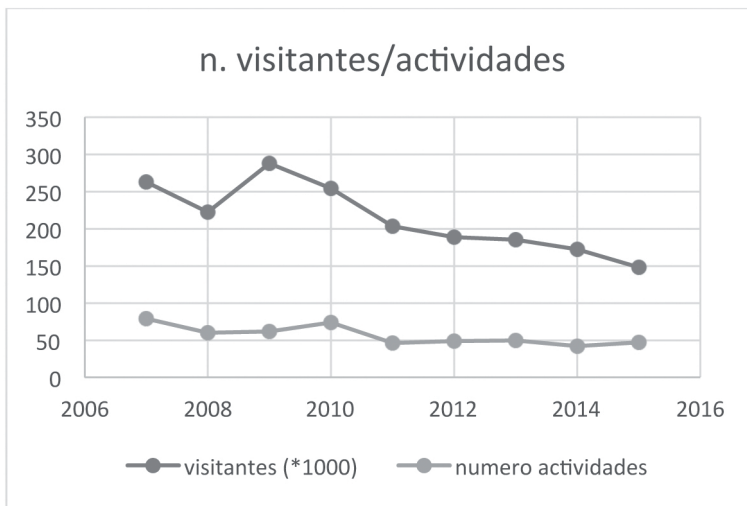


nale. Di fatto, questa scelta, che ha di per sé un buon effetto finale, risulta però completamente staccata dal discorso museografico delle altre parti del museo, dando vita a un salto visivo tale da essere indotti a pensare che si tratti di una mostra a parte.

*Le attività del museo: la didattica*

Per quanto riguarda le altre attività del MHC, bisogna dire anzitutto che esse sono state sempre molte e di alto livello. Tanto se si guarda al lungo elenco di mostre temporanee che hanno portato avanti negli anni, così come se si considera l'impegno con l'attività per le scuole e per il divertimento e l'intrattenimento culturale, il giudizio sul museo non può che essere positivo. In tutti questi ambiti, l'attenzione è stata sempre rivolta a soddisfare le necessità di tipologie di pubblico diverse, attraverso un'offerta di servizi molto ampia e con una stretta correlazione con il dibattito culturale del presente. Anche se la mostra permanente non ha percorsi specifici per ciascun tipo di pubblico e di età, questa mancanza è sempre stata ben risolta attraverso la mediazione culturale, le visite guidate e i laboratori didattici. Ampia parte dell'attività didattica è stata affidata a un'agenzia specializzata in questo tipo di attività, la Agengia ICONO. Il successo maggiore consiste nell'essere riusciti negli anni a vincolarsi strettamente al sistema educativo catalano. La comunità scolastica ha costituito il 60% dei visitatori dei primi 5 anni e poi si è assestata sul 40%. In tal modo, il MHC si è convertito in una tappa imprescindibile nel percorso scolastico di migliaia di bambini e adolescenti catalani, con un'offerta che si compenetra perfettamente con il programma didattico ufficiale. Tra le attività extrascolastiche, i programmi per famiglie si articolano in itinerari tematici nelle sale della mostra permanente e delle temporanee, laboratori interattivi, teatralizzazione di racconti e leggende, giochi di ruolo e simulazione. Per i più piccoli, è stato creato un personaggio-guida fittizio, impersonato da un mediatore culturale, "Polsina", un batuffolo di polvere, che invita i bambini con sé in un viaggio magico nel tempo. Sotto il nome di "Taller del Historiador", il Servizio educativo offre una programmazione di attività per il lavoro in gruppo, scoprendo la metodologia dello storico, a partire dall'uso di documenti e oggetti e attraverso l'osservazione, la comparazione e il ragionamento. I laboratori coprono un arco di età dai 3 ai 18 anni, compresi quelli specifici per persone con vari tipi di invalidità o disturbi dell'apprendimento. Per i più piccoli l'obiettivo è quello di sviluppare la curiosità, il desiderio di osservare, di comparare, di mostrare i sentimenti; per la scuola pri-

maria si punta a far comprendere i cambiamenti della vita quotidiana; per i più grandi si insiste sul mestiere di storico e sui laboratori di lingua e cultura catalana. Un esperimento interessante sono le “Sessions d’història viscuda”, ossia dei pomeriggi in cui sono invitate persone di diversa età e genere a prendere parte ad attività intorno ad un determinato argomento storico di cui siano stati protagonisti, condividendo la propria esperienza con gli studenti. Dal ventesimo anniversario del museo, questa pratica di storia intergenerazionale è stato trasformato nel “Consell dels savis”, un gruppo di collaboratori abituali che volontariamente raccontano le proprie esperienze ai più giovani. Per la mostra “Les presons de Franco” furono organizzate cinquanta sessioni di storia vissuta sotto il titolo “Desde dentro”, in cui si invitavano i visitatori a partecipare ad incontri con uomini e donne che avevano vissuto la repressione. C’è una certa corrispondenza tra il numero delle attività portate avanti dal MHC e il numero dei suoi visitatori, il che dimostra che ormai non si va più in un museo solo per vedere qualcosa di bello, ma per vivere un’esperienza. Il numero di visitatori è molto cresciuto dal 2000, in coincidenza con la direzione impressa da Sobrequés, che investì molto sulla promozione e comunicazione, ma anche in mostre temporali di grande impatto, come, appunto, “Les Presons de Franco”. Tra il 2008 e il 2009 c’è stato un altro aumento del 29,58%, in coincidenza con la mostra “Princesas de tierras lejanas” e di un nuovo aumento nelle attività. Questo conferma un altro aspetto fondamentale per i musei di nuova generazione, ossia la necessità di offrire al pubblico attrazioni sempre nuove e all’altezza delle aspettative. Il museo deve



funzionare come una redazione di un giornale, più che come un'officina di conservatori, per essere sempre al tanto della sensibilità dell'opinione pubblica (che coincide di fatto con i visitatori potenziali del museo).



anni	MHC visitatori	permanente	temporanee
<b>1996</b>	148.557	*	*
<b>1997</b>	144.853	*	*
<b>1998</b>	158.655	*	*
<b>1999</b>	161.138	*	*
<b>2000</b>	170.075	*	*
<b>2001</b>	190.475	*	*
<b>2002</b>	302.326	*	*
<b>2003</b>	336.453	*	*
<b>2004</b>	337.706	*	*
<b>2005</b>	293.141	*	*
<b>2006</b>	287.381	*	*
<b>2007</b>	263.352	215.378	*
<b>2008</b>	221.998	120.692	101.306
<b>2009</b>	287.663	116.120	171.543
<b>2010</b>	254.285	133.350	120.935
<b>2011</b>	203.334	114.290	77.688
<b>2012</b>	188.987	114.317	74.670
<b>2013</b>	185.397	111.179	74.218
<b>2014</b>	171.975	112.213	59.762

\* Dati non disponibili. Fonte: nostra elaborazione da dati ufficiali del MHC e dalla stampa.

Per un museo di nuova concezione, la conoscenza dettagliata del proprio pubblico, delle sue preferenze e aspettative è un elemento centrale per la programmazione della sua attività quotidiana, dal rinnovo della collezione permanente alla costruzione di un calendario di mostre temporanee alla pianificazione delle attività educative e di svago. Il MHC delegò questo compito a un'impresa indipendente sia dal museo che dall'amministrazione pubblica — Artimetria, Strategie per la cultura — che diede una esaustiva e sistematica analisi del pubblico<sup>23</sup>. Dall'apertura del museo, Artimetria ha seguito il comportamento del pubblico al suo interno, cronometrando i tempi dedicati a ciascun elemento della permanente; ha effettuato uno studio delle opinioni dei visitatori attraverso dei questionari e delle interviste in profondità; ha valutato l'opinione di un certo numero di professori che si sono serviti dei servizi didattici.

Nei primi tre mesi, è stato seguito il pubblico sia nei giorni feriali che nei festivi, dividendolo per ciascun tipo: individui, in coppia o amici, gruppi familiari e gruppi senza guida. I gruppi con la guida e quelli scolastici sono stati esclusi. I visitatori dedicavano una media di 85 minuti alla visita della permanente, dedicando il doppio del tempo al primo piano rispetto al secondo. 20 visitatori ogni 100 non salivano neanche al secondo e quelli che rimanevano fino alla fine del percorso, nelle ultime sale sembravano girare più che prestare attenzione a ciò che stavano guardando. Nel 1996 visitarono il MHC 148 mila persone, soprattutto nelle giornate inaugurali e di porte aperte. 12 mila andarono solo nel primo giorno, gente «di età avanzata e proveniente dal circondario»<sup>24</sup>; 30mila nei primi tre giorni, per la gratuità dell'entrata oltre che per la novità del luogo. Nei successivi 25 giorni ci furono quasi 15mila visitatori, la metà di quelli dei primi tre. Una media giornaliera di 600 visitatori, con una proiezione per l'anno di 200mila visitatori, molto lontano dalle aspettative annunciate dalla Commissaria Gil che aveva prefigurato uno scenario da mezzo milione all'anno<sup>25</sup>. Secondo le sue stime, il MHC avrebbe dovuto attrarre 300mila visitatori il primo anno, che sarebbero dovuti diventare 500 mila nei successivi<sup>26</sup>. Una cifra evidentemente poco realistica. Il numero dei visitatori è cresciuto di 10 mila unità ogni anno, fino a quando nel 2000

23. Cfr. M. Gassó, *El Museu i el seu públic*, in "Quaderns del MHC", 2006, n. 11, pp. 6-8.

24. E. Manzano, *Una historia que trae colas*, cit.

25. *De 30.000 visitantes en tres días a la mitad en todo un mes*, "la Vanguardia", 7 aprile 1996; cifre in *El Macba fija su media mensual en 13.000 visitantes*, "la Vanguardia", 16 novembre 1996.

26. Così come dichiarava la Comisaria Gil Miró, citato in J. Massot, *El Museu d'Història de Catalunya se abrirá el 28 de febrero, días antes de las elecciones*, "la Vanguardia", 4 febbraio 1996.

il numero si è moltiplicato considerabilmente come risultato di un ambizioso piano per collocare il museo al centro del programma culturale di Barcellona. Nel 1999 avevano visitato il museo poco più di 160 mila persone, due anni dopo questa cifra era già aumentata, fino a raggiungere i 653 mila visitatori nel 2005 — il primo anno in cui il museo ebbe in gestione anche la rete dei musei<sup>27</sup>. Nel 2001 l'analisi che il MHC faceva del suo pubblico segnalava che nei primi cinque anni di attività era stato in grado di fidelizzarne tre tipologie: i gruppi familiari e associativi catalani, che utilizzavano le installazioni continuamente; i gruppi scolastici, ossia il 60% dei suoi visitatori per cui il museo era uno strumento didattico integrativo; i turisti, soprattutto europei, che vedevano nel museo l'opportunità di conoscere meglio la destinazione di vacanza scelta<sup>28</sup>.

### *Le mostre temporanee*

Quando il museo fu aperto, non c'era nessuna mostra temporanea e il programma di esposizioni cominciò un anno dopo. Alla base vi erano tre obiettivi: diffondere la storia catalana al più grande numero di cittadini possibile, consolidare il MHC come un centro di mostre di livello nazionale e stabilire dei legami di collaborazione con gli altri musei catalani e non solo. Il programma iniziale fu pianificato per gli anni 1997-2000, con format, tematiche, destinatari e caratteristiche museografiche molto varie. Queste mostre erano rivolte ad attrarre un pubblico non solo scolastico e non solo catalano, coprendo tematiche nazionali e internazionali. Nei piani iniziali, il MHC avrebbe dovuto diventare un centro di produzione di mostre itineranti e la sede espositiva di mostre prodotte in altri musei. Cosa che si verificò nei primi tempi, con con "El Ebro, camino de agua" (1999, con il Museo de Montsià di Amposta) o con "La Catalunya Judia" (2002, con il Comune di Girona). Tra il 1996 e il 2016 il Museo ha realizzato oltre 140 temporanee, il 90% delle quali di produzione propria. In queste mostre sono state sperimentate nuove proposte museografiche e nuove tecnologie, tanto che risultano più interessanti della stessa permanente. Sono state identificate cinque aree tematiche ("La memòria contemporània", "Fets i anys", "Catalunyes", "Cròniques per a un mil·leni", "Espai Obert"). Molte sono state dedicate a persone, organizzazioni, collettivi culturali e religiosi. Le mostre della serie "La

27. I dati per il periodo 1996-2006 in D. Venteo, M. Miquel i Vives, J. Sobrequès. *Generalitat de Catalunya. Museu d'Història de Catalunya, 1996-2006*, Barcelona, Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació, 2006, p. 25.

28. M. Miquel (ed.), *Museu d'Història de Catalunya...*, cit., p. 15.

memòria contemporània” hanno un formato più piccolo (200-500 metri quadri) per poterle rendere itineranti<sup>29</sup>; quelle di “Cròniques per a un mil. leni” sono pensate come mostre di grandi dimensioni (1000-1200 metri quadri) su tematiche che attraversano gli assi temporali e le discipline. Per realizzarle, servivano anche due anni di lavoro e la collaborazione con il mondo universitario. La mostra di maggior successo tra queste è stata “Les presons de Franco (2003-2004)”, risultato del congresso del 2002 «Els camps de concentració i el món penitenciari a Espanya durant la guerra civil i el franquisme» organizzato dal museo e dal Cefid – Centre d’Estudis sobre les Èpoques Franquista i Democràtica dell’Universitat Autònoma de Barcelona. La mostra ha attratto 38 mila visitatori e ha raccolto i contributi più innovati della ricerca storiografica, editandola in una voluminosa pubblicazione, *Una imensa prisió*. Vincitrice del Premi Nacional di Cultura, si trasformò dopo la chiusura in una versione on-line, ancora oggi visitabile dalla pagina web del MHC. Ci sono state anche molte mostre provenienti da altre istituzioni, come quella dedicata alla storia del giornalismo della Societat Estatal España Nuevo Milenio (2001), el Govern Catalán, el Institut Europeu de la Mediterrània; una sulla musica rock per iniziativa del giornale “La Vanguardia”; una su arte e solidarietà promossa da Comisiones Obreras e persino una sulla memoria contemporanea per iniziativa di Esquerra Republicana<sup>30</sup>. Queste coproduzioni e le mostre itineranti sono andate diminuendo negli anni. Oggi il MHC produce le sue esposizioni e non le vende né le noleggia ad altri enti. Le più recenti realizzate con altri enti e itineranti sono state “Princeses de terres llunyanes. Catalunya i Hongria a l’edat mitjana” (2009), realizzata in co-produzione con il Museo Nazionale d’Ungheria e presentata in entrambe le sedi, e “Fu la Spagna. La mirada de Mussolini sobre la Guerra Civil española”, in collaborazione con l’Archivio Provinciale di Bolzano, spostata poi alla Galleria civica del capoluogo altoatesino. Il problema di fondo per cui si è rinunciato a realizzare mostre spendibili presso altri enti è che sono tutte costruite intorno a pezzi e oggetti di cui il museo non è proprietario ma che chiede in prestito, non disponendo di una propria collezione. I contratti di prestito generalmente non prevedono che si subaffittino e inoltre è ben difficile valutare i costi di una tale operazione per i trasporti e le assicurazioni tanto più nel caso in cui si tratti di prestiti internazionali.

La maggior parte delle mostre temporanee, infatti, le produce internamente lo staff del MHC, attraverso il finanziamento annuale del Depart-

29. J. Boya i Busquets, *La política d’exposicions*, “l’Avenç”, 1997, n. 212, pp. 22-25.

30. Cfr. “la Vanguardia”, 21 novembre 1996.

ment de Cultura. Alcune sono patrocinate e organizzate dal Departament de Presidència, che ha un suo budget per mostre temporanee. Generalmente, una mostra di 8-900 m<sup>2</sup> costa intorno ai 600 mila euro e necessita di due anni di lavoro dall'idea iniziale all'inaugurazione. Così, ogni anno si comincia a lavorare su mostre che arriveranno due anni dopo nelle sale del museo, anche se senza sapere se ci sarà davvero budget sufficiente per portare avanti i progetti. Il processo comincia contattando uno specialista del tema scelto per la mostra, per poi nominare un commissario scientifico per l'elaborazione dello storyboard e per segnalare dove trovare il materiale documentario necessario. A quel punto, interviene un documentarista che cerca i pezzi suggeriti dal comitato scientifico e si contattano gli studi di designer, architetti o scenografi che si ritengono più adatti a dare una forma visiva al tema scientifico della esposizione.

*Il Pla de Museus 2015-2025, Museos 2030 e il MHC*

Un punto centrale del Pla de Museus del 2008 era l'idea di creare un nuovo museo nazionale di storia o di scienze sociali, un'ipotesi che già si era ventilata nel "Pacte del Tinell" che aveva dato vita al governo Tripartido. Cosa che ha causato varie critiche contro quel piano e contro il successivo del 2015, perché sembravano entrambi degli strumenti di una specie di gioco politico che usava il patrimonio e i musei con l'intento di ridefinire nuovi spazi di potere intorno all'ERC, prima, e al CiU, poi. Il piano recepisce una risoluzione (102/VII/2004) del Parlament che chiedeva al governo la ridefinizione delle funzioni del MHC come Museo Nazionale, sviluppando funzioni di coordinamento dei musei e dei centri di interpretazione catalani della stessa area. Presentando il piano all'opinione pubblica, il Direttore Generale del Patrimonio, Josep M. Carreté, allora Direttore del MNAC — descriveva il futuro museo, previsto per il 2014 come un luogo che

non solo deve interpretare il passato, ma anche il presente e il futuro [...] che tratti della memoria delle società, la memoria storica, ma che pensi anche alla società presente e futura; equipaggiato con nuove tecnologie, deve essere un centro di riferimento internazionale, un museo dell'era della globalizzazione<sup>31</sup>.

31. Cfr. *Pla de Museus de Catalunya, un pla postnoucentista*, "VialWeb", 22 gennaio 2008, [www.vilaweb.cat/noticia/27070601/20080122/noticia.html](http://www.vilaweb.cat/noticia/27070601/20080122/noticia.html) (link attivo al 23 agosto 2016); Parlament de Catalunya, *Diari de Sessions del Parlament de Catalunya, serie C*, n. 362, 2008, p. 24 (il video è disponibile al link: [www.parlament.cat/web/canal-par](http://www.parlament.cat/web/canal-par)

Un museo che rispondesse ai cambiamenti della società catalana e che avesse anche una funzione di strumento di integrazione per le nuove comunità di cittadini che vivono in Catalogna. Il problema era quella di creare una nuova identità catalana, anche se i responsabili del progetto lasciarono questo fine implicito. Nel 2008 fu creata la Comissió Assessora, formata per i responsabili del Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació e da trenta membri della comunità accademica e dei musei, che si sarebbe dovuta riunire dal 2009<sup>32</sup>. Responsabile del progetto era Boya i Busquets. Nel testo dell'ordinanza che lanciava il progetto, il nuovo museo era definito come un «nuovo strumento culturale d'ambito e vocazione nazionale che tratterà la conoscenza delle diverse scienze sociali e potenzierà un discorso trasversale sul passato catalano, dagli sguardi molteplici». Gli si attribuiva anche la funzione di proiettare la Catalogna nel mondo e di presentare in casa altre realtà storiche e culturali per «un fecondo e necessario dialogo interculturale che risponda alle sfide che la globalizzazione e i nuovi flussi migratori pongono alla nostra società». Quella commissione aveva il compito di elaborare il progetto museologico, architettonico e museografico del futuro museo e doveva essere sciolta solo quando essi fossero stati approvati in via definitiva. Tuttavia, pur non avendo il progetto una forma definita, la commissione fu soppressa nel 2014, nel quadro di azioni per la razionalizzazione e la semplificazione della struttura della pubblica amministrazione<sup>33</sup>. Il progetto fu allora incluso nel nuovo Pla de Museus come “proposta emblematica numero 7”: *Creació i nova seu del Museu Nacional d'Història de Catalunya*. Se nel primo abbozzo del 2007 questo obiettivo sarebbe stato raggiunto riunendo il MHC con il *Museu d'Arqueologia de Catalunya* (MAC) e con il Museu Etnològic di Barcellona, ora l'orizzonte era stato ampliato al Museu de la Ciència i la Tècnica de Catalunya (MNACTEC). Il nuovo museo sarebbe stato rinominato Museu Nacional d'Història de Catalunya (MNHC), il fulcro di una rete di musei di storia e archeologia e di siti patrimoniali e di tre nuove reti museali: una Xarxa de Museus d'Història, d'Etnologia i Monuments de Catalunya (xMHCat), una Xarxa de Museus d'Arqueologia i Jaciments de Catalunya (ArqueoXarxa) e un Sistema Territorial del Museu de la Indústria de Cata-

lament/sequencia/videos/index.html?p\_cp1=222421&p\_cp3=222428, attivo al 23 agosto 2016).

32. Cfr. Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació, Generalitat de Catalunya, *ORDRE CMC/495/2008 de 12 de novembre de la Comissió Assessora del Projecte de Museu Nacional d'Història, Arqueologia i Etnologia de Catalunya*, in “Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya”, n. 5267, 27 novembre 2008, p. 87266.

33. Generalitat de Catalunya, *Decret 163/2014 de 16 de desembre pel qual se suprimeixen diversos òrgans col·legiats de l'Administració de la Generalitat i dels seus organismes*, in “Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya”, n. 6773, 18 dicembre 2014.



lunya (STmNACTEC). Questo processo avrebbe significato l'adattamento di una nuova sede, con una superficie di 25-40 mila m<sup>2</sup> in un'area centrale di Barcellona. La previsione di spesa per la nuova sede sarebbe stata di circa 110 milioni di euro, a carico della Generalitat, comprensivi di lavori di ristrutturazione e adeguamento degli spazi, museografia, allestimenti, apparati tecnologici, direzione e gestione del progetto. Non mancarono voci critiche rispetto al piano. Izquierdo i Tugas segnalava come non si potesse trovare un luogo migliore dell'ubicazione attuale del MHC e che sarebbe bastato anche solo ampliarlo in un'altra ala del Palau del Mar, aggiornarlo e dotarlo degli strumenti necessari e di un organigramma più nutrito<sup>34</sup>. Peraltro un investimento come quello che sarebbe stato necessario per un nuovo edificio sembrava essere fuori dalla portata di una Generalitat già in difficoltà<sup>35</sup>. Francesc Hernández Cardona considerava che le line argomentative, epistemologiche e museologiche di qualsiasi proposta che volesse riunificare musei di discipline tanto diverse erano molto deboli:

si dice che il MHC è troppo piccolo per una grande nazione e che l'edificio dovrà essere abbandonato presto per cui non si devono pensare ristrutturazioni. Vale la pena precisare che è vero che il MHC deve abbandonare la sua sede, garantita fino al 2019 e rinegoziabile da allora in poi. Un'altra cosa è che si voglia liberare quello spazio per darlo a hotel o giocare al rimbalzo urbanistico con una nuova e costosa sede<sup>36</sup>.

Il MHC, infatti, è un centro di interpretazione con relativamente pochi pezzi, mentre il MAC è un tradizionale museo di archeologia con una vasta collezione<sup>37</sup>: la fusione rischierebbe di generare un mostro concettuale.

Dal MHC segnalavano intanto i problemi tecnici dell'edificio del Palau del Mar: un edificio diventato piccolo e con un'imminente scadenza del contratto d'affitto, a cui mancano supporti tecnici non previsti al momento dell'inaugurazione, ma diventati negli anni sempre più necessari. In altri termini, non ci sono sale adeguate alle mostre temporanee né depositi idonei per conservare una collezione che non esisteva nel 1996 ma che oggi conta centinaia di oggetti<sup>38</sup>.

34. P. Izquierdo i Tugas, *op. cit.*

35. Grup parlamentari socialista..., *op. cit.*

36. F.X. Hernández Cardona, *La gestación de un monstruo*, "El País", 14 febbraio 2008.

37. E. Riu-Barrera, *Del Museu d'Arqueologia i altres museus*, in "l'Avenç", 2008, n. 335, pp. 11.

38. Cfr. S. Marimon, *Jusèp Boya: 'Vull un museu multisales per a diferents públics'*, "Ara. cat", 10 novembre 2014 e l'intervista che abbiamo avuto con Margarita Sala, Direttrice attuale del MHC, il 15 di luglio del 2016.

*Conclusioni (provvisorie)*

Questo scenario, come già i precedenti, si è arenato con la crisi politica degli ultimi anni: nel settembre 2017 il Consigliere di cultura Lluís Puig già dichiarava che qualsiasi piano sarebbe rimasto, appunto, nient'altro che un piano per il futuro, data la totale vacuità delle casse della Generalitat<sup>39</sup>. Ciò nonostante, è stato divulgato un piano Museos2030<sup>40</sup> che non cambia sostanzialmente quanto previsto dal precedente — essendone estensore in gran parte lo stesso Boya i Busquet. A differenza di quello, questo è però dotato di un più realistico “Pla d'actuacions 2018-2021” e di specifici budget e proiezioni finanziarie<sup>41</sup>. Per quanto riguarda il MHC — o meglio il suo destino all'interno del nuovo Museo Nazionale di storia — è previsto per i prossimi tre anni solo lo studio dei progetti museografici, la creazione di una nuova personalità giuridica e la valutazione del progetto architettonico. In questo senso, si preannuncia l'ipotesi di ubicarlo nel Pavelló Alfons XIII della Fiera di Barcellona. Con un costo complessivo di 2 milioni 550mila euro. Che cosa sarà di tutto questo nel mutevole contesto politico catalano, è ben difficile a dirsi.

In generale, però, c'è molto da imparare dall'esperienza del MHC. Ha svolto negli anni il suo principale compito, ossia la divulgazione della storia di un Paese e la creazione di nuovi cittadini coscienti della propria appartenenza nazionale. Ha avuto un grande successo di pubblico scolastico e funziona molto bene tra i bambini. Il lavoro dei laboratori didattici e la connessione con il curriculum ufficiale pare essere stato indovinato. Tuttavia, durante molto tempo, il fatto che la mostra permanente non fosse stata tradotta in altre lingue — e che anche dopo la sua implementazione con il castigliano e l'inglese non siano stati tradotti molti audiovisivi presentati — ha fatto sì che il pubblico straniero finisse per non godere appieno della visita o che uscisse senza pensare di aver imparato qualcosa. Il fatto che il discorso museografico sia lineare e cronologico si scontra con la struttura tematica delle esposizioni temporali — e sembra quasi che non ci sia dialogo tra le due parti del museo. Infine, anche se il museo aveva avuto un budget abbastanza elevato in origine, il fatto che questo sia andato diminuendo negli anni ha portato a una specie di paralisi delle attività quotidiane, così che quasi non è stata rinnovata la

39. Cfr. J.A. Montañer, *La Generalitat busca 215 milions per desenvolupar el seu tercer Pla de Museus*, “El País”, 22 settembre 2017.

40. Scaricabile al link: [http://cultura.gencat.cat/web/.content/sscc/pla-museus-2030/documents/PMC\\_web.pdf](http://cultura.gencat.cat/web/.content/sscc/pla-museus-2030/documents/PMC_web.pdf) (attivo 01/6/2018).

41. Scaricabile al link: <http://cultura.gencat.cat/web/.content/sscc/pla-museus-2030/documents/04-pla-actuacions.pdf> (attivo 01/6/2018).

permanente dal suo primo rilascio. E questo è il problema principale del museo. Un centro di interpretazione di questo tipo, che scommette sui nuovi discorsi museografici e nell'incorporazione di tecnologia in essi, ha bisogno di essere rinnovato continuamente per non rimanere arretrato. Non aver previsto un piano di rinnovamento periodico nel progetto originale e non aver avuto mezzi economici sufficienti per pianificarlo negli anni successivi, ha fatto sì che la permanente trasmetta a tratti un'impressione di abbandono. Anche se la sua formula funziona sempre per i bambini e per chi lo vede per la prima volta, siamo ormai abituati a nuove tecnologie che si rinnovano continuamente, aumentando il livello delle nostre aspettative e di ciò che ci provoca stupore e meraviglia. Il discorso museografico, organizzato con grandi scenografie teatrali, pecca a volte di ingenuità e non supera gli squilibri tematici di cui abbiamo trattato. Inoltre, ci sono più risposte che domande, in un percorso per la storia catalana molto scolastico — che assomiglia alla messa in scena di un manuale piuttosto che a un ipertesto.

Per quanto non sia stato possibile capire esattamente a quanto ammontino gli introiti del museo, ci sembra anche che non si sia investito in politiche che ne garantiscano sostenibilità economica. Il MHC dipende interamente dal finanziamento pubblico, non porta avanti progetti di fundraising e non partecipa a bandi europei. Tutto questo, di fronte al tracollo dei conti pubblici e all'instabilità politica generale, rende alquanto improbabile la possibilità di rendere più attuale la collezione, rivedere la museografia, adattare le tecnologie, realizzare nuovi studi del pubblico, investire nel marketing e nella comunicazione, promuovere la ricerca scientifica. I nuovi piani sembrano recepire alcune di queste basilari necessità, ma cercano delle soluzioni talmente mastodontiche che sollevano qualche perplessità rispetto al fatto che si tradurranno mai in realtà.

